

INSTAURARE

CHRISTO

OMNIA IN

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XLIX, n. 3

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale -70% NE/Udine - Taxe perçue

Settembre - Dicembre 2020

NECESSE EST UT VENIANT SCANDALA

di Danilo Castellano

Una precisazione preliminare

Necesse est ut veniant scandala. Questo giudizio di Gesù, riferito da Matteo (Mt. 18,7), non significa che siano necessari gli scandali che, anzi, vanno evitati. Non significa che essi siano necessari per evidenziare il bene (gli gnostici - erroneamente - affermano che essi sono addirittura necessari *per* il bene). Tanto è vero che Gesù ammonì coloro a causa dei quali nascono gli scandali: *vae homini illi, per quem scandalum venit!* Significa, piuttosto, che se lo scandalo esiste è bene che venga alla luce. Non è bene, pertanto, adottare il criterio di mettere la testa nella sabbia per ignorare la realtà. La «politica dello struzzo» è un errore perché non consente di tentare di porre rimedio al male.

Affermazioni scandalose

Recentemente (21 ottobre 2020) è andato in onda un documentario al Festival del cinema di Roma nel corso del quale papa Francesco si è pronunciato sul problema dell'omosessualità. Egli ha letteralmente affermato: «Le persone omosessuali hanno il diritto di essere una famiglia.

Sono figli di Dio e hanno diritto a una famiglia. Nessuno dovrebbe essere estromesso o reso infelice per questo. Ciò che dobbiamo creare è una legge sulle unioni civili. In questo modo sono coperti legalmente. Mi sono battuto per questo».

Il documentario proiettato era stato visto per intero da papa Bergoglio prima della sua proiezione. Quindi, esso ha goduto della sua approvazione. Successivamente è stato assegnato un premio da parte del Vaticano al regista del documentario. Il che implica la totale e incondizionata approvazione del documentario medesimo, comprese le affermazioni di papa Francesco. Papa Francesco nulla ha detto sull'argomento dopo la proiezione. Ci sono stati - è vero - alcuni tentativi di fornire una interpretazione dell'affermazione in senso conforme alla tradizionale dottrina della Chiesa sulla questione (padre Spataro, per esempio) e di evidenziare come in precedenza papa Francesco, adottando il metodo del pendolo (dire e non dire, affermare e negare), avesse pronunciato parole e firmato documenti contrari alle cosiddette «unioni civili», *rectius* al cosiddetto «matrimonio» fra omosessuali. Anche la Segreteria di Stato ha inviato una «Nota» alle Nunziature per favorire una corretta ermeneutica del pensiero di papa Bergoglio a questo propo-

sito. La «Nota», redatta con stile diplomatico, si è rivelata insufficiente al superamento delle difficoltà di «lettura» di affermazioni che hanno (purtroppo) un senso compiuto. Non solo. Le parole di papa Francesco sono rese chiare anche da precedenti posizioni assunte da Bergoglio quando era Arcivescovo. Mons. Héctor Aguer, Vescovo emerito di La Plata, per esempio, ha ricordato che Bergoglio nel corso di un'assemblea plenaria della Conferenza episcopale argentina propose di considerare lecite le «unioni civili» delle persone omosessuali da parte dello Stato (lo riferisce, per esempio, «La Verità» del 3 novembre 2020). È vero che lo fece, almeno così sembra, come alternativa sia pure solo nominalistica al «matrimonio» omosessuale, quello che in Argentina veniva proposto in maniera camuffata sotto il nome di «matrimonio egualitario». Anche in Italia diversi movimenti e associazioni si accontentarono di ciò, cioè che non venissero definiti matrimoni quelle che, poi, saranno chiamate «unioni civili» alle quali l'ordinamento giuridico positivo in vigore «riconosce» gli stessi diritti del matrimonio. È un trucco di Satana, un *escamotage* machiavellico, per arrivare allo stesso risultato: il «matrimonio» fra omosessuali. Quello che conta è la sostanza, non le apparenze e

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

le definizioni nominalistiche. Papa Francesco lo ammette. Dice, infatti, di essersi «battuto per questo».

Chiarimenti necessari

Papa Francesco, esprimendo opinioni personali, aveva già affermato nel corso di una telefonata a Gianni Vattimo (il cosiddetto «filosofo del pensiero debole») nel 2018 che la teologia cattolica necessita di un rinnovamento, il quale propriamente è «letto» come rivoluzione. Vattimo, infatti, interpretò questa affermazione come un invito a emancipare il Cristianesimo da ogni elemento metafisico, vale a dire dall'ordine naturale, dall'ordine della creazione. Questo, infatti, altro non sarebbe – si dice – che l'ordine (arbitrario) che la società impone e presenta, poi, come ordine voluto da Dio.

Va chiarito in via preliminare che le opinioni del Papa non sono magistero del Papa. Innanzitutto il Papa è infallibile (lo afferma esplicitamente la Costituzione apostolica «Pastor Aeternus» del 18 luglio 1870) quando parla *ex cathedra* in materia di fede e di morale. I pronunciamenti *ex cathedra* da parte dei Papi sono rarissimi. Il più recente – e finora unico – è il pronunciamento del 1950 di Pio XII circa l'assunzione al cielo in anima e corpo di Maria Santissima.

C'è, però, anche un magistero ordinario accanto a quello straordinario. Pur non implicando necessariamente l'infallibilità, esso vincola i fedeli. Per essere magistero, però, deve rispettare alcune condizioni. Fra queste vanno considerate almeno le seguenti: deve avere per oggetto verità che formano il patrimonio della Rivelazione; deve essere in continuità con il precedente magistero petri-

no, dei Concili e della Tradizione; deve avere per fine la spiegazione di ciò che contiene il *Depositum Fidei*. Esso, pertanto, non solo non aggiunge alcunché a quanto rivelato e insegnato, ma non può essere caratterizzato nemmeno dall'intenzione di sovvertire quanto la Chiesa crede ed è chiamata a credere. Se, perciò, il Papa insegnasse l'errore, la sua opinione non sarebbe magistero, nemmeno magistero ordinario. Se insegnasse il contrario di quanto la Chiesa ha costantemente insegnato e creduto, egli non eserciterebbe il compito di confermare nella fede i suoi fratelli (Lc 22, 32). Ora, a proposito dell'omosessualità, la Chiesa è stata ferma nella condanna della sua pratica. Anche il *Catechismo della Chiesa cattolica*, emanato con la Costituzione apostolica «Fidei Depositum» del 1992 a firma di Giovanni Paolo II, condanna questa pratica. E non potrebbe non farlo, essendo una chiara violazione del VI Comandamento il quale, esprimendosi al negativo («Non»), non ammette per nessun motivo eccezioni. Tanto meno consente di suggerire riconoscimenti istituzionali. La pratica dell'omosessualità – afferma il citato *Catechismo* – è una depravazione grave, è un atto umano intrinsecamente disordinato, è contraria alla legge naturale. Essa, quindi, è disordinata non solamente con riferimento alla Fede, ma anche all'ordine della creazione, a quell'ordine cioè dal quale la Chiesa dovrebbe emanciparsi secondo il «magistero telefonico» riferito da Vattimo. Il che significa che nessuna *potestas*, nemmeno quella di un governo di atei, è legittimata a riconoscerla come diritto della persona e a favorirne l'esercizio. Ciò non significa che le persone di tendenza omosessuale debbano subire ingiustizie per questa loro tendenza. Non deb-

bono essere «ghettizzate» per la loro condizione. Anch'esse hanno diritto al rispetto dovuto a tutte le persone. Non, però, perché sono omosessuali ma perché sono esseri umani. Quando rivendicassero il «diritto» alla pratica dell'omosessualità e ai conseguenti riconoscimenti contrari all'ordine naturale e alla giustizia (matrimonio, diritto ad avere figli da madre surrogata, pensione di reversibilità, etc.), le loro richieste non debbono essere accolte su nessun piano, tanto meno riconosciute dagli ordinamenti giuridici della comunità politica.

Le reazioni

La dichiarazione di papa Francesco a proposito della legalizzazione delle «unioni civili» era destinata a creare disorientamento e a suscitare scalpore. Non sono mancate qualificate, autorevoli e coraggiose prese di posizione come quelle dei cardinali Raymond Leo Burke e Gerhard Ludwig Müller. Vescovi di diverse parti del mondo hanno ritenuto loro dovere la tutela del gregge loro affidato. Mons. Thomas Joseph Tobin, Vescovo di Providencia (U.S.A.), per esempio, ha affermato che «le dichiarazioni del Papa contraddicono chiaramente quello che è stato l'insegnamento di sempre della Chiesa». Anche diversi laici hanno «reagito». Ci sono stati padri di famiglia che, dopo aver ascoltato e letto con stupore e sconcerto le dichiarazioni bergogliane, hanno sentito il dovere di scrivere una lettera ai propri figli, anche a quelli maggiori, per invitarli a considerare le dichiarazioni sulle «unioni civili» del Papa per quello che sono: opinioni erranee di Bergoglio, e per incoraggiarli a rimanere saldi nella Fede e ancorati ai e rispetto-

si dei principî morali. Molti fedeli si sono sentiti fortemente turbati. Il danno morale provocato dalle affermazioni bergogliane a proposito dell'opportunità della legalizzazione delle «unioni civili», è stato gravissimo e le sue conseguenze saranno pesanti. Queste conseguenze si avvertiranno soprattutto in futuro.

Il metodo

Sembra che papa Francesco usi il metodo di lanciare il sasso e di nascondere la mano. Egli, infatti, di fronte alle reazioni dei fedeli e alle interpretazioni degli infedeli ha preferito (sinora) tacere. Il Papa, però, dovrebbe parlare, illuminare, orientare. Egli è chiamato ad insegnare. Il suo silenzio è un'omissione, è propriamente rinuncia (apparente, come si dirà fra poco) al dovere del magistero. Tanto più se le questioni sono sollevate dalle sue parole. Non si può lasciare che siano altri a chiarire. Soprattutto non si può lasciare che la dottrina sia in balia delle opinioni. Anche se queste (le opinioni) sono autorevoli. L'interpretazione autentica deve essere data da lui con chiarezza, senza ambiguità.

Papa Francesco preferisce, com'è noto, «aprire processi». Lo svolgimento e le conclusioni di questi li lascia ad «altri». Egli dà il «la»; il canto, poi, prosegue con altre voci, non sempre intonate; anzi, spesso, marcatamente stonate. È il metodo della rivoluzione strisciante, da Bergoglio adottato da tempo e che ora egli conserva anche da Papa. Egli considera ciò un onore («è un onore – dichiarò, infatti, nel corso di un'intervista del 2018 - essere chiamato rivoluzionario»). Egli, applicando questo metodo, porta avanti, talvolta apertamente talvolta di nascosto, una dottrina «nuova».

Perciò egli esercita comunque un'azione magisteriale, cioè un magistero anche se spesso non è quello che da un Papa ci si dovrebbe attendere: la concezione della coscienza esposta nella lettera inviata a Scalfari nel 2013 e pubblicata da «La Repubblica» l'11 settembre dello stesso anno, l'esaltazione di Lutero (fatta con un pellegrinaggio, con l'esposizione della statua di uno dei peggiori eretici in Vaticano, con l'autorizzazione all'emissione di un francobollo celebrativo), la «promozione» dell'adulterio (sia con i suggerimenti telefonici offerti a una fedele argentina sia, soprattutto, con l'Esortazione «Amoris laetitia» e i «discernimenti» proposti) e via dicendo sono dimostrazioni della condivisione di una «linea» di pensiero non proprio fedele al *Vangelo*, al magistero pontificio precedente, alla dottrina codificata dai Concilî. È una «linea» alternativa, sostitutiva di diversi dogmi e di diverse leggi di Dio.

Può avere attenuanti. Questo sarà Dio a giudicare. A noi sembra che una delle cause di tutto ciò sia il mancato approfondimento delle questioni (che è un dovere morale personale), rivelato anche dalla dichiarazione relativa alle «unioni civili». Un'altra attenuante è data dalla cosiddetta «cultura cattolica» del nostro tempo e, in particolare, dalla dottrina del personalismo contemporaneo (che non è la concezione classica della persona). Una terza attenuante è rappresentata dal metodo (metodo narrativo e non definitorio), dal linguaggio (ambiguo, proprio della modernità), dalla ricerca di incontro a tutti i costi con il mondo adottati e, quindi, fatti proprî dal Concilio Vaticano II. Le attenuanti, però, - com'è noto - non eliminano la responsabilità personale.

Tre chiose

Alle tre attenuanti elencate è opportuno fornire qualche breve parola di chiarimento. Ognuna di esse richiederebbe una lunga spiegazione e, soprattutto, postulerebbe di essere argomentata con riferimento a premesse culturali e a fatti storici. Ciò non è possibile in questa sede. Ci si limiterà, perciò, a brevi cenni.

a) Il problema della cultura cattolica. Già san Paolo raccomandò ai Tessalonicesi di esaminare tutto ma di ritenere solamente ciò che è buono (*omnia probate, quod bonum est tenete*, I Lettera Ai Tessalonicesi 5, 21). Inoltre, lo stesso san Paolo raccomandò ai cristiani del suo tempo di non conformarsi al mondo, alla mentalità secolare (Lettera Ai Romani, 12, 2). Segno che già alle origini del Cristianesimo era viva fra i cristiani la tentazione di adeguarsi alle contemporanee mode di pensiero e di vita. Nel corso dei secoli questa tentazione si è costantemente presentata. Soprattutto, però, nell'epoca moderna e contemporanea essa ha trovato largo accoglimento. Si è ritenuto e si ritiene, infatti, di fare opera pastorale buona «battezzando» sistemi di pensiero, tendenze morali largamente praticate, regimi politici. L'adeguamento ad ogni costo offre, da una parte, l'illusione di aver conquistato al Cristianesimo i suoi avversari e, dall'altra, esso è meno faticoso e (almeno apparentemente) più vantaggioso dell'opposizione. A questo proposito esemplare è l'opera della Segreteria di Stato. Per richiamare solamente alcuni fatti, ricordiamo la politica che ha portato al *Ralliement* nei confronti della Francia laicista, massonica, anticlericale al tempo di Leone

(segue a pag. 4)

(segue da pag. 3)

XIII; l'accoglimento del liberalismo politico (cardinale Gasparri e don Luigi Sturzo); l'illusorio tentativo di recuperare il fascismo (padre Gemelli e Pio XI); l'abbraccio con l'americanismo (già condannato da Leone XIII) e la democrazia moderna (Montini, quale Sostituto alla Segreteria di Stato, e, in parte, Pio XII); la linea della *Ostpolitik* del cardinale Casaroli e di Paolo VI; l'apertura alla Cina del cardinale Parolin e di papa Francesco.

Su un piano parzialmente diverso (meno pragmatico e più dottrinale) ma in continuità con questa «linea», va considerata la benedizione della «laicità» francese, *rectius* l'elogio (in occasione del suo centenario) della Legge della laicità (combattuta da san Pio X e considerata, invece, cristiana da Giovanni Paolo II) da parte di papa Wojtyła; la tesi secondo la quale il liberalismo sarebbe l'anima del cristianesimo (Benedetto XVI); l'erroneo insegnamento secondo il quale Lutero (confutato e giustamente considerato eretico dal Concilio di Trento) sarebbe un riformatore da apprezzare (papa Francesco). Lo scrisse apertamente Eugenio Scalfari dopo un colloquio (sollecitato direttamente da Bergoglio) su «La Repubblica» pochi giorni prima del viaggio a Lund di papa Francesco. Soprattutto, però, va considerato, a questo proposito, l'atteggiamento metodologico del Concilio Vaticano II che tentò un «recupero» della modernità al Cristianesimo, non riuscendovi – è vero –, ma presentando la Chiesa cattolica prona innanzi al mondo.

Ciò dimostra che la cultura cattolica contemporanea si pone in un rapporto di costante subordinazione rispetto alla cultura elaborata in opposizione al *Vangelo*. I tentativi fatti nella seconda metà del secolo XX di dimostrare che il

marxismo era «recuperabile» alla dottrina cattolica (essendone, per taluni, figlio) analogamente a quanto era stato fatto da san Tommaso d'Aquino con l'aristotelismo, non considerano che Aristotele non si poneva «contro» il Cristianesimo (cosa impossibile essendo vissuto prima di Cristo) come, invece, fa Marx, sviluppando le premesse del pensiero illuministico. Emblematica, a questo proposito, è la posizione di Maritain che negli anni Trenta del Novecento sostenne la tesi del marxismo come eresia cristiana; tesi sconfessata subito da Pio XI che definì, invece, il marxismo come dottrina intrinsecamente perversa.

b) Il personalismo contemporaneo. Il personalismo contemporaneo è un esempio di cedimento sul piano dottrinale ai sistemi di pensiero moderno. In particolare nei confronti dell'idealismo e dell'esistenzialismo ateo. Esso si è rivelato una forma di radicale individualismo. In quanto tale, dottrina aperta soprattutto al liberalismo (non solo politico) e al radicalismo. La sua diffusione in campo cattolico è stata facilitata non solamente da quanto appena osservato sub a), ma anche dal fatto che esso sembrava un'alternativa «accettabile» ai sistemi politici totalitari, al positivismo morale e giuridico, al soffocamento (se non addirittura alla soppressione) della persona (o, quanto meno, dell'individuo). Nella seconda metà del Novecento questa dottrina ispirò diversi ordinamenti giuridici positivi. Attualmente vive la «sua» stagione, la stagione di piena realizzazione. L'autodeterminazione assoluta della persona è diventata, infatti, un cardine degli ordinamenti costituzionali. Essa è pienamente praticata nel costume. Viene considerata il più fondamentale dei diritti fonamen-

tali. Si ritiene, infatti, che in tutte le circostanze e con riferimento a ogni opzione ognuno abbia il diritto di vivere come vuole e che ogni pretesa sia un diritto. Ciò spiega la legislazione relativa al riconoscimento del divorzio, dell'aborto procurato, del «matrimonio» omosessuale (le cosiddette «unioni civili»), dell'utilizzo del proprio corpo per finalità di comodo, dell'assunzione di sostanze stupefacenti per scopi non terapeutici, dell'eutanasia, del suicidio assistito e via dicendo. Papa Francesco, di cultura sostanzialmente peronista e gesuitica contemporanea (lontana, quindi, da quella di sant'Ignazio di Loyola e aliena dallo spirito della «compagnia» predisposta al combattimento per l'ortodossia), abbeveratosi (si iscrisse a un Dottorato in Germania) a una parte delle dottrine «tedesche» (come diversi uomini di cultura argentini), «accoglie» e divulga alcune istanze – non tutte, in verità, – del personalismo contemporaneo. Ciò lo porta anche a sostenere coerentemente (anche se assurdamente) l'opportunità del riconoscimento delle «unioni civili».

c) Il problema dell'approfondimento delle questioni. Le affermazioni di papa Francesco raccolte nel documentario proiettato al Festival del cinema di Roma, pongono diversi problemi. 1) Certamente le persone omosessuali hanno il diritto di appartenere alla famiglia nella quale sono nate. Ciò sicuramente fino a quando esse sono minorenni. Nella famiglia, però, in questo caso ci debbono stare da persone sottomesse alla patria potestà. Non possono pretendere di fare quello che vogliono. Conservano questo diritto anche da maggiorenni e nel caso facciano quello che vogliono? Per esempio, hanno il diritto di rimanere se praticano ostentatamente

la omosessualità? Hanno il diritto di rimanervi se non si impegnano nella vita quotidiana nel lavoro o nella professione? I genitori hanno il dovere di mantenere per tutta la vita i figli che godono di salute e di capacità lavorative? Hanno il diritto di rimanere nella famiglia le persone (normali o omosessuali) che disonorano la famiglia e la sfruttano? 2) Esiste un diritto assoluto a costituire una famiglia? Del diritto di costituire una famiglia gode chi ne ha la vocazione. Di questo diritto (il diritto è adempimento di un dovere) non tutte le persone godono solo perché persone. Ci sono, per esempio, persone che per scelta non costituiscono una propria famiglia. 3) Che cosa c'entra la legge sulle «unioni civili», con la famiglia? La famiglia non è un'«unione civile». 4) L'affermazione «in questo modo sono coperti legalmente» che cosa significa? Significa, forse, che alla famiglia (quella naturale) devono essere assicurate dallo Stato assistenza (di ogni tipo: sanitaria, previdenziale, etc.) e sostegno economico-finanziario? Se questa fosse la «lettura» da dare all'affermazione, dovremmo dire che essa resta prigioniera del moderno Stato sociale di diritto, realizzazione ordinamentale molto discutibile e, in molti casi, contraria al diritto naturale. Se, poi, andando oltre la famiglia naturale, fosse doveroso estendere la discutibile copertura legale che si reputa doverosa per la famiglia, alle «unioni civili», la questione avrebbe bisogno di (introvabili) giustificazioni morali e giuridiche.

Le dichiarazioni di papa Francesco pongono – come si vede – diversi problemi morali e giuridici che non possono e non debbono essere affrontati superficialmente. Il contesto culturale peronista nel quale egli si è formato può indurre a ritenere che l'ideologia politi-

ca diventata effettiva in Argentina rappresenti l'unico orizzonte culturale di riferimento e che ad essa sia necessario far riferimento. La Chiesa, però, ha una dottrina che va oltre le mode. La sua dottrina è loro criterio di giudizio. Questo un Papa non lo deve mai dimenticare!

Conclusione

È stato rilevato (forse con una certa malizia) che papa Francesco avrebbe fatto e avrebbe utilizzato le dichiarazioni sulla opportunità di legalizzare le «unioni civili» per almeno due scopi «operativi»: 1) per suscitare una reazione che portasse ad accusarlo di essere eretico. Questa accusa sarebbe a lui servita per dichiarare i suoi accusatori «nemici del Papa». Ciò lo avrebbe favorito nell'opera di «liberazione» da quanti si oppongono alla realizzazione dei suoi personali propositi e ostacolano la realizzazione celere della rivoluzione dentro la Chiesa. Non è dato sapere – le intenzioni non dichiarate sono note solamente alla persona che agisce e a Dio – se questo disegno corrisponde a verità. Quello che è certo è che la figura del Papa esce da queste vicende «ridimensionata». Per l'opposizione a Lutero e nei secoli successivi per l'opposizione alla Riforma, la figura e il ruolo del Papa erano stati opportunamente (forse, necessariamente) esaltati. Dopo il pontificato di Bergoglio è certo che il Papa non è più il Papa della Controriforma. Nel bene e nel male. 2) Il secondo scopo sarebbe stato e sarebbe quello di appoggiare moralmente alcune riforme legislative relative all'omosessualità. È difficile credere che il Papa si sia prestato a fornire legittimazione etica a proposte e disegni di legge finalizzati a proclama-

re e tutelare i diritti dell'omosessualità, come quelli, per esempio, attualmente in discussione al Parlamento italiano. Le dichiarazioni, del resto, non hanno il potere di cambiare la natura delle cose. A meno che questo potere non sia ritenuto tale da papa Bergoglio sulla base dell'appartenenza simultaneamente a due Chiese, un tempo nemiche oggi solamente diverse (a causa soprattutto della svolta filantropica della contemporanea Chiesa cattolica «militante» e come conseguenza dell'ideologia che «divinizza» l'uomo, sostituendolo a Dio).

UN ANNIVERSARIO

Cento anni fa, il 12 ottobre 1920, nacque a Moggio Udinese il prof. Sergio Sarti. Fu docente al Liceo classico Stellini di Udine (che istituì in sua memoria un premio dopo la sua morte, avvenuta il 20 novembre 2004, e che nella circostanza del centenario ha organizzato un convegno sulla sua figura e su parte della sua opera). Successivamente fu docente nelle Università di Trieste e di Udine. Diresse per lunghi anni la Scuola Cattolica di Cultura dell'Arcidiocesi di Udine dalla cui direzione fu poco elegantemente esonerato dall'arcivescovo Alfredo Battisti. Animò il circolo filosofico «Paolo Veneto»; organizzò e diresse due importanti convegni di filosofia friulana e giuliana; fondò il circolo «Resurrectio». È autore di diverse opere soprattutto di filosofia teoretica e di Storia della filosofia.

Lo ricordiamo perché aderì ad *Instaurare* ai cui convegni portò il suo contributo sia come relatore (convegno annuale di Madonna di Strada del 1979) sia come partecipante.

FATTI E QUESTIONI

La Polonia, la Costituzione, l'aborto

Il 22 ottobre 2020 la Corte costituzionale della Polonia ha dichiarato incostituzionale ogni forma di aborto procurato, compreso quello terapeutico. Si potrà osservare che la Corte costituzionale polacca si è pronunciata coerentemente rispetto alla Legge fondamentale di quel Paese, che essa è chiamata a custodire e interpretare. Non ci sarebbero, in questo caso, motivi per sospettare che la pronuncia sia stata fatta sulla base di orientamenti «ideologici». La sentenza dipenderebbe solamente da un'applicazione «tecnica» della Costituzione in vigore. Parte della popolazione, soprattutto femminile, è però insorta contro questa sentenza. In Polonia, infatti, sono state organizzate manifestazioni di protesta. Si è protestato contro la (presunta) privazione di diritti, soprattutto della donna che – si dice – avrebbe il diritto di decidere se, quando e in quali circostanze avere figli e, soprattutto, avrebbe il diritto di decidere se portare a termine una gravidanza (tanto più se il feto è portatore di malformazioni).

Adottando il criterio del mito progressista, si dice che in casi come questo la società civile sia più avanzata del Paese legale. Anche la Polonia, liberatasi recentemente dal comunismo, sarebbe attualmente impregnata della cultura liberal-radicalista la quale caratterizza l'Occidente (che anche cattolici conservatori difendono acriticamente). Ciò è dovuto – a parer nostro – a due illusioni. La prima è rappresentata dal convincimento secondo il quale il liberalismo sarebbe dottrina migliore e soprattutto «alternativa» al marxismo e al comunismo. Il liberalismo,

invece, è matrice sia del marxismo sia del radicalismo. La «liberazione» polacca dal marxismo segna, pertanto, il passaggio dalla padella alla brace. Le proteste seguite alla sentenza della Corte costituzionale polacca lo dimostrano. La seconda illusione è rappresentata dal convincimento che il personalismo contemporaneo (che non è la concezione classica della persona) rappresenti una valorizzazione della persona. Esso, invece, altro non è che una forma di radicale individualismo. Esso segna la distruzione della persona portandola a un soggettivismo assoluto il quale rappresenta il (presunto) fondamento della rivendicazione del diritto come pretesa: il diritto come pretesa, infatti, sta alla base della rivendicazione del diritto all'autodeterminazione assoluta.

Non si considera, però, un altro aspetto. Nel caso di aborto procurato gli effetti dell'autodeterminazione soggettiva ricadono su «altri», sul bambino ancora non nato che viene privato del diritto alla vita. Non solo. I genitori portano la responsabilità del concepimento. Essi praticando l'aborto tentano di porre nel nulla l'effetto dei loro atti: scaricano sull'innocente con una scelta immorale le conseguenze di una loro precedente scelta. Si ergono, pertanto, a signori della morale. Cosa impossibile ma sempre più rivendicata nel nome della libertà come concepita dalla dottrina liberale.

Liberalismo sognato e liberalismo effettivo

Marcello Pera, Presidente emerito del Senato della Repubblica italiana, ha rilasciato al quotidiano «La Verità» di lunedì 19 otto-

bre 2020 un'ampia intervista nella quale sostiene che «il sogno liberale ha mercato». A parte il titolo dell'intervista che sembra far dipendere la validità del pensiero dal volontaristico consenso, quello che lui chiama «mercato», va registrata la sua affermazione secondo la quale il liberalismo di massa (già impostosi nella società come radicalismo diffuso) «è un'eredità da riprendere», un sogno politico da coltivare e possibilmente da re-allezare.

Marcello Pera che a proposito di liberalismo qualche anno fa ha avuto la benedizione di Ratzinger (non è dato sapere se come dottore privato o come Benedetto XVI), è libero di sostenere la tesi che vuole. Non può, però, tentare di far credere che il liberalismo sia dottrina conciliabile con il cattolicesimo. Non lo diciamo noi. Lo afferma il magistero della Chiesa (anche se con sfumature diverse). Lo sostiene apertamente, sul lato opposto, un liberale doc come il conte Camillo Benso di Cavour che tentò, riuscendovi nella vita solamente in parte, di introdurre in Italia (dapprima nel Regno di Sardegna e, poi, nello Stato italiano unificato) un ordinamento conforme alle dottrine protestanti. Basterà citare una sola sua affermazione per comprendere che cosa effettivamente propugna il liberalismo. Il «Corriere della sera» nel suo primo numero del 5-6 marzo 1876, riporta un significativo passo di una chiara affermazione del Cavour per illustrare il programma del quotidiano e del partito dei «moderati» dell'Ottocento (Forza Italia – ma successivamente anche Vox – ne ha ripreso e riproposto con reiterata insistenza persino il termine): «Noi vogliamo la libertà economica, noi vogliamo la libertà amministrativa, noi vogliamo – si faccia attenzione! – la piena ed assoluta libertà di coscienza, noi vogliamo

tutte le libertà politiche compatibili col mantenimento dell'ordine pubblico». Dunque per i liberali il supremo, ultimo ed unico criterio di riferimento è l'ordinamento dello Stato. Se questo prevede il divorzio, la liceità dell'aborto procurato, l'eutanasia, il cosiddetto matrimonio fra omosessuali, e via dicendo, tutto ciò è permesso a chi secondo la propria coscienza (non necessariamente retta) opera queste scelte. La libertà assoluta richiede che tutto ciò sia consentito. Il liberalismo si è imposto, è stato realizzato. Sembra che attualmente sia condiviso anche da chi dovrebbe evidenziare, per l'ufficio che ricopre, le sue assurdità ed i suoi errori. Il «sogno» di Pera è già realtà. Esso è diventato effettivo. La libertà del liberalismo ha evidenziato, così, la sua natura radicale. La sua piena realizzazione postulerebbe l'abbandono di ogni ordine e di ogni ordinamento. Non solo di quello fondato sull'ordine naturale ma anche di quello creato dalla sovrana volontà degli uomini.

Politica, identità, conflitto

Un sacerdote dell'Arcidiocesi di Udine (don O. M.) qualche anno fa, invitato in una parrocchia del Medio Friuli a celebrare la festa della patrona, nel corso dell'omelia della santa Messa solenne affermò: non vi dico che la religione cristiana sia la migliore; vi dico, però, che è la «nostra», quella dell'antica Chiesa di Aquileia. La «nostra» religione sarebbe da credere e da praticare semplicemente perché tramandata da generazione in generazione. Non sarebbe la «migliore» (già questo aggettivo comparativo pone problemi), ovvero quella «vera», l'unica religione cioè da credere e da praticare. La storia, così, si sostituisce alla verità e ogni storia sarebbe condizione sufficiente per la

fede (in qualsiasi «religione»).

Il problema evidenziato dall'affermazione citata si pone anche per l'invocazione dell'*identità* «tramandata» per la soluzione di talune attuali questioni morali. Per esempio a proposito delle «unioni civili», recentemente «battezzate» da papa Francesco (sia pure come opinione personale). Taluni, infatti, fra coloro che hanno censurato lo «sdoganamento» bergogliano delle «unioni civili» si sono appellati alla «nostra cultura». Sulla base, si dice, della nostra «tradizione» storica esse non debbono essere approvate. La «tradizione consolidata» interna alla Chiesa è portatrice – si dice – di un'idea di famiglia formata da una donna e da un uomo, non da persone dello stesso sesso. Questo argomento è evidentemente un falso argomento. Non è la storia, infatti, prova della razionalità (come sostiene, per esempio, MacIntyre), ma la razionalità fondamento della tradizione, della tradizione vera, della tradizione che è condizione per giudicare i costumi. Chi dice, per esempio, che la «nostra» cultura (quella italiana, s'intende) è contraria alle «unioni civili» non tiene presente che un'anticipazione di queste si è avuta già nel 1982. Allora, infatti, nell'ordinamento giuridico della Repubblica italiana fu introdotta la «famiglia omosessuale» (cfr. Legge n. 164/1982).

La stessa osservazione va fatta nel settore politico. Ci sono movimenti, infatti, che ritengono l'*identità* il punto archimedeo dell'ordinamento giuridico. Ciò che un «popolo» crede e pratica da tempo sarebbe da considerare condizione di legittimazione delle sue conseguenti e coerenti scelte ordinarie. La questione è complessa. Un esempio basterà a rendere evidenti i suoi aspetti problematici. Ci sono comunità che praticano l'infibulazione. Lo fanno sulla base

di una loro «tradizione». È da considerarsi moralmente e giuridicamente legittima una simile pratica? La risposta, ci pare, deve essere negativa, perché il costume non è criterio di giudizio né delle scelte né delle pratiche (richiedendo, al contrario, di essere giudicato). L'infibulazione, infatti, è un attentato all'integrità della persona umana che ha diritto al rispetto del corpo. Come si vede il criterio identitario non è sufficiente per opporsi a pratiche che sono da ritenersi immorali e antiggiuridiche. Ci vuole altro.

Ci vuole altro per la politica, per la morale, per la religione. Un'opposizione a talune scelte sulla base della sola identità storico-sociologica non basta. L'identità storico-sociologica, assunta a unico criterio per le scelte di un popolo, è generatrice di conflitti insuperabili, poiché non consente di superare i punti di vista – anche contrapposti – consolidatisi nel costume.

UNA RICHIESTA

Informiamo i Lettori che abbiamo avviato la revisione dell'indirizzo al fine di eliminare imprecisioni negli indirizzi e l'invio di dopponi.

I Lettori sono pregati di voler controllare l'esattezza del loro indirizzo, di inviarci le eventuali correzioni o integrazioni da apportare, di segnalarci eventuali dopponi e di informarci sull'eventuale decesso di alcuni destinatari.

Le segnalazioni vanno inviate al seguente indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org oppure per posta ordinaria a: Instaurare, casella postale 27 – 33100 Udine Centro.

Ringraziamo sin d'ora coloro che accoglieranno questa preghiera.

Instaurare

La Proposta di legge sull'omofobia e transfobia. Un punto di non ritorno?

IL LIBERTINAGGIO TUTELATO E PROMOSSO PER LEGGE?

di Daniele Mattiussi

Una Proposta di legge contestata

Il 4 novembre 2020 la Camera dei Deputati della Repubblica italiana ha approvato con 265 voti favorevoli e 193 contrari la Proposta di legge Zan, avente ad oggetto «Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità».

La Proposta di legge approvata è il testo unificato di diverse Proposte di legge presentate rispettivamente da Alessandro Zan (PD) e altri, da Laura Boldrini (LeU), da Ivan Scalfarotto (PD) e altri, da Mario Perantoni (M5S) e altri, da Giusi Bartolozzi (FI). Queste Proposte di legge, successivamente unificate, erano state presentate da deputati appartenenti a partiti o movimenti di orientamento sostanzialmente liberal-radical. Fra questi principalmente da deputati del PD (partito radicale di massa) e dal M5S (movimento di ispirazione vagamente sessantottina). Anche FI ha (coerentemente rispetto alle proprie premesse ideologiche) preso iniziativa a favore delle misure proposte.

Ora il testo della Proposta di legge (unificato) approvato dalla Camera si trova al Senato (è stato trasmesso il 5 novembre 2020, cioè il giorno successivo alla sua approvazione da parte della Camera).

Che cosa prevede in sintesi la normativa approvata dalla Camera dei Deputati e ora in discussione al Senato?

Essa prevede: 1) l'istituzione di nuovi reati; 2) l'istituzione di una giornata nazionale contro la di-

scriminazione; 3) lo stanziamento di quattro milioni di euro all'anno (già dal 2020) per il sostegno di iniziative definite di «contrasto».

Per quanto riguarda l'istituzione dei nuovi reati, la Proposta approvata prevede: a) la reclusione fino ad un anno e sei mesi o multa fino a 6000 euro per chiunque istiga a commettere o commette atti di discriminazione fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere; b) la reclusione da sei mesi a quattro anni per chiunque istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per quanto elencato sub a); c) la reclusione da sei mesi a quattro anni per chiunque partecipi o preste assistenza ad organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi aventi fra i propri scopi l'incitamento, la discriminazione o la violenza per quanto elencato sub a).

Vengono, poi, previste aggravanti della pena per qualunque reato commesso per finalità di discriminazione o odio razziale, etnico, nazionale o religioso o per agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le predette finalità.

Una «contraddizione tecnica» della Proposta di legge

La citata Proposta di legge con il suo art. 3 introduce – come è stato osservato – una clausola di salvaguardia dell'art. 21 della Costituzione. È singolare che una Proposta di legge, destinata – se approvata e promulgata – a diventare legge ordinaria, tuteli una norma costituzionale, la quale è sovraordinata a ogni legge ordinaria. La norma ordinaria deve essere conforme alla Costituzione. Non può proporsi la sua tutela. Siamo,

evidentemente, in presenza di una «contraddizione tecnica», che la *ratio* dell'ordinamento liberal-costituzionale non dovrebbe tollerare. Tanto meno ammettere. Si assiste, così, al ribaltamento della gerarchia ordinamentale.

È, inoltre, significativo, molto significativo, che la Proposta di legge si preoccupi di questa tutela. Se è necessaria una tutela di questo tipo significa che le disposizioni raccolte nella medesima Proposta di legge possono rappresentare un pericolo per il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e ogni altra forma di diffusione (art. 21 Cost.). Si è avuto, insomma, il sospetto da parte degli stessi proponenti che la Proposta di legge possa rappresentare una premessa per un attentato alla libertà liberale oltre che alla libertà in sé. In altre parole, l'art. 3 della Proposta, il quale testualmente dispone che «sono consentite la libera espressione di convincimenti ed opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee e alla libertà delle scelte», darebbe ragione a coloro che temono che la probabile Legge Zan sia una legge liberticida. Liberticida, innanzitutto, della libertà liberale, che è premessa della stessa citata Proposta di legge: il liberalismo, infatti, è la matrice del radicalismo. Ed è per questo che esso non può essere combattuto con le armi del liberalismo, come si illudono di poter fare diversi oppositori a questa Proposta di legge. *In primis* la Conferenza Episcopale Italiana che teme l'introduzione della fattispecie del reato di opinione e derive liberticide. La Conferenza Episcopale Italiana, infatti, aveva preso posizione lo scorso 10 giugno, affermando che con la Proposta di legge Zan «si finirebbe col colpire l'espressione

di una legittima opinione, più che sanzionare la discriminazione».

Equivoci, incomprensioni ed errori

Innanzitutto va osservato che il linguaggio, pur essendo lo stesso, dice «cose» diverse, molto diverse. La Proposta di legge approvata parla, per esempio, di «legittimità» come la Conferenza Episcopale Italiana. La definizione di «legittimità» usata dalle due parti è assunta, però, con significati radicalmente diversi. Per la Proposta di legge approvata il 4 novembre scorso, infatti, legittimi sono norme e comportamenti conformi all'ordinamento positivo. Legittimità, pertanto, per la Proposta di legge approvata è sinonimo di legalità: tutto ciò che l'ordinamento positivo prescrive o consente è legittimo. Anche ciò che il senso comune non considera tale. Se l'ordinamento giuridico positivo, pertanto, consentisse o prescrivesse persecuzioni razziali, esse sarebbero legittime.

La Conferenza Episcopale Italiana, invece, usa l'aggettivo «legittimo» come sinonimo di «giusto»: non è l'ordinamento positivo, in questo caso, criterio della legittimità ma la giustizia. Se l'ordinamento positivo la rispetta, è legittimo; se esso, al contrario, non la rispetta è illegittimo. L'ordinamento positivo, infatti, non può pretendere di essere la fonte del diritto, essendo solamente strumento per la sua contingente individuazione e conseguente prescrizione.

La stessa «cosa» vale per il termine «discriminazione». «Discriminare» può significare trattare in maniera ingiusta le persone violando loro diritti fondamentali (altro aggettivo che richiederebbe approfondimenti). La violazione sarebbe rappresentata dalla negazione del riconoscimento del diritto in sé, non semplicemente

dalla mancata applicazione dell'uguaglianza (che è prospettiva meramente formalistica proposta dalle dottrine illuministiche). Nel nostro tempo il significato di «discriminazione» non è questo. Esso non significa dividere sulla base di un giudizio basato sull'oggettività delle «cose», ma semplicemente trattamento non uniforme. È parzialmente cambiato (il significato di «discriminazione») anche rispetto alla dottrina illuministica che rivendicò ed impose il suo significato individualistico formale: tutti gli uomini, infatti, affermò la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789, nascono e vivono liberi ed uguali nei diritti che, a loro volta, sono determinati –secondo questa Dichiarazione - dalla legge (positiva) quale espressione della volontà generale, cioè dello Stato. L'uomo, alla luce di questa dottrina, pur ridotto a cittadino (cioè a un'unità frazionaria del corpo politico), non era identificato con la sua sola volontà. La Proposta di legge approvata dalla Camera dei Deputati espelle dall'orizzonte ogni (residuo di) ordine metafisico e, persino, l'ordine creato dallo Stato. L'uguaglianza dei diritti è, ora, ancorata esclusivamente alla volontà individuale, formalmente uguale per tutti: a ognuno deve essere riconosciuto, infatti, il diritto di volere quello che vuole (ognuno, cioè, deve avere la possibilità di autodeterminarsi assolutamente). Essa, pertanto, pur uguale per tutti, è sostanzialmente diversa da individuo ad individuo. Condizione dunque, per evitare la «discriminazione» e garantire la libertà, è l'eliminazione di ogni ordine metafisico e di ogni imposizione eteronoma. Ogni criterio e ogni legge non condivisi rappresenterebbero un attentato al libero esercizio della volontà. L'ordine metafisico sarebbe in sé e per sé discriminatorio in quanto impone di «riconoscere» che, per esempio, un maschio non è una femmina e che i sessi, essendo

diversi, postulano ruoli diversi, anche se talvolta le differenze possono essere minime. Solamente sulla base di questa «concezione» dell'uguaglianza è possibile sostenere – lo fece, per esempio, recentemente anche Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica italiana – che «la discriminazione sessuale viola il principio di uguaglianza». È difficile «leggere» con significato diverso questa affermazione. Del resto le riforme legislative e sociali gradualmente realizzate dalla Repubblica italiana (ma anche da altri Paesi) portano a questa conclusione: il «matrimonio» omosessuale è stato riconosciuto da diversi ordinamenti e ad esso sono stati riconosciuti gli stessi diritti riconosciuti a quello «naturale»; ai padri sono concessi in diversi Paesi congedi per allattamento come alle madri; alle «unioni civili» viene riconosciuto, talvolta per legge talvolta per via giurisprudenziale, il diritto all'adozione; molte volte nei registri di stato civile i genitori non sono registrati come padre e madre ma come genitore 1 e genitore 2, e via dicendo. Per eliminare la discriminazione è necessario, insomma, creare un ordine nuovo, alternativo rispetto a quello della creazione e conforme alla sola e insindacabile volontà sovrana degli uomini, i quali sempre più rivendicano una delirante onnipotenza.

Pare che la Conferenza Episcopale Italiana usi il termine «discriminazione» con altro significato rispetto a quello secondo il quale viene usato dalla Proposta di legge *de quo*.

Il problema, però, si complica nonostante l'uso alternativo del termine «discriminazione» fatto. Pur assumendo, infatti il termine «discriminazione» altro significato nel linguaggio (e, prima ancora, nella mente) della Conferenza Episcopale Italiana, alla fine la medesima Conferenza finisce per accogliere i correnti luoghi co-

(segue a pag.10)

(segue da pag. 9)

muni. I Vescovi italiani invocano, infatti, il pluralismo come condizione della libertà *di* pensiero (che non è la libertà *del* pensiero). Paventano l'introduzione del reato di opinione che gli ordinamenti giuridici liberal-democratici vigenti conservano (per esempio quello di apologia di reato). Il reato di apologia di reato diventa, infatti, reato di opinione in presenza di una teoria del reato che lo fa dipendere unicamente dalla fattispecie (la fattispecie dovrebbe, al contrario, prevedere il reato in quanto azione colpevolmente o dolosamente disordinata rispetto all'ordine etico e lesiva dell'ordine naturale per la sua parte rilevante per la comunità politica): se è la fattispecie a creare la sostanza del reato, esso è prodotto o della volontà dello Stato o della volontà della maggioranza; dipenderebbe solamente dall'ordine pubblico imposto. Gli ordinamenti giuridici liberal-democratici, quindi, sono già caratterizzati da ciò che la Conferenza Episcopale Italiana paventa.

Altri problemi

La Proposta di legge approvata dalla Camera dei Deputati riconosce la libertà di espressione per quel che attiene ai convincimenti e alle opinioni. Consente, inoltre, la pratica di ogni condotta come richiesto coerentemente dal pluralismo delle idee e delle scelte.

Andiamo per gradi. Innanzitutto la libertà di espressione è circoscritta. Non è assoluta come ci si dovrebbe aspettare sulla base del riconosciuto diritto di autodeterminazione assoluta della persona. Questo diritto è stato riconosciuto come uno dei due cardini dell'ordinamento costituzionale italiano con diverse Sentenze della Corte costituzionale. Circoscrivere la libertà di espressione è cosa necessaria. Essa, però, cozza contro

la *Weltanschauung* liberal-radical, la quale richiederebbe l'eliminazione di ogni limite e di ogni criterio per assicurare la piena pratica della «libertà negativa». C'è, poi, nella Proposta di legge *de quo* un criterio «positivo» imposto per la libertà di espressione di convincimenti e opinioni: l'esercizio della libertà di espressione deve avvenire secondo la *ratio* pluralistica per garantire la pluralità delle idee e delle scelte. È escluso il suo esercizio nel caso in cui non si rispetti questo criterio. Con il che viene ripescata la dottrina di Locke. Questa dottrina assicura la libertà a tutti, ma non ai cattolici, perché i cattolici, ritenendo che sia possibile conoscere la verità delle «cose», mettono in discussione il pluralismo come relativismo (che, come osservò Ratzinger, è propriamente la dittatura dell'opinione). Quello che si deve ammettere è il principio della pluralità, non il pluralismo nichilistico. Il primo – il principio della pluralità – consente e suggerisce di percorrere vie diverse per arrivare alla verità; il secondo – il principio del pluralismo –, identificando la verità con l'opinione, la vanifica. Esso, pertanto, è uno scetticismo radicale (neanche mascherato). Le conseguenze che ne derivano sono rilevanti, molto rilevanti: la pluralità richiede discussioni e confronti per arrivare a cogliere la natura e l'ordine delle «cose» (Sinibaldo de' Fieschi, divenuto Papa con il nome di Innocenzo IV, sosteneva giustamente che *per plures melius veritas inquiritur*); il pluralismo, invece, fa dell'opinione (talvolta nel campo politico erroneamente identificata con il volontaristico consenso) la fonte legittimante l'ordine imposto che solamente per caso può coincidere con l'ordine delle «cose». Il pluralismo, quindi, è la premessa del positivismo in tutti i settori: la morale viene ridotta a costume, la politica a potere, il diritto a norma positiva, resa effettiva, e via dicendo.

La Proposta di legge nel rispetto del pluralismo legittima l'espressione di ogni convincimento e di tutte le opinioni. Non ogni convincimento, però, ha diritto di cittadinanza: a diversi convincimenti dei matti, per esempio, non va consentita l'applicazione e nemmeno a diversi convincimenti dei delinquenti va garantito lo spazio per la loro attuazione. Nemmeno a molti convincimenti dei minorenni è ragionevole garantire sempre, comunque ed ovunque la loro realizzazione.

Il nuovo ruolo della legge

La Proposta di legge Zan, approvata dalla Camera dei Deputati, evidenzia un cambiamento sostanziale della finalità delle norme dello Stato. È chiaro, infatti, che la legge alla luce di questa Proposta non è chiamata a prescrivere o a vietare: a prescrivere il bene (dalla Proposta erroneamente identificato con la «libertà negativa») e a vietare il male (la cui essenza, secondo la medesima Proposta, starebbe nella sola violazione della legalità). Essa, al contrario, è chiamata dalla citata Proposta (coerentemente rispetto alle dottrine liberali) a garantire uno spazio di libertà (anarchica) individuale entro il quale, pertanto, si può fare quello che si vuole. La legge è chiamata, quindi, a garantire l'anarchia sia pure entro i limiti consentiti dall'ordinamento giuridico positivo. È quanto teorizzò, per esempio, Kant – pensatore molto contraddittorio – affermando che la libertà di ognuno termina dove inizia la libertà degli altri (entro questi confini ognuno, infatti, avrebbe il diritto di fare quello che vuole). È quanto rivendicò in maniera forte il personalismo contemporaneo che intese assicurare alla persona i mezzi per l'esercizio della libertà anarchica. È quanto insegue ogni ordinamento d'ispirazione liberal-radical, codificando «nuovi drit-

ti» il cui riconoscimento porta coerentemente a Proposte di legge come quelle sull'omofobia e sulla transfobia destinate, in Italia, a diventare legge dello Stato.

La questione del «non ritorno»

Opporsi, dal loro «interno», allo sviluppo coerente delle premesse ideologiche assunte è, di diritto e di fatto, impossibile. Presto o tardi esse finiranno per trovare sviluppo ed applicazioni sempre maggiori. Cercare di erigere «dighe» senza intervenire a monte sull'afflusso delle acque porta solamente a ritardare l'alluvione. Con riferimento alla Proposta di legge Zan sull'omofobia e sulla transfobia è da ritenere perdente l'opposizione della Conferenza Episcopale Italiana, cui si è accennato, o quella di diverse testate giornalistiche (per esempio di «Famiglia cristiana»), che ritengono di poter invocare il principio del pluralismo per ostacolarne l'approvazione. «Famiglia cristiana», infatti, afferma che essa proibirebbe la libertà di pensiero (che è rivendicazione liberale) e imporrebbe un unico punto di vista nell'educazione della persona. Va considerato inutile anche l'impegno dei cattolici «conservatori» che ritengono di poter appellarsi alle dottrine e ai «diritti liberali» per combattere contro l'approvazione di una Proposta di legge che «sviluppa» in senso radicale la dottrina liberale e stabilisce l'applicazione coerente dei «diritti» implicati da questa dottrina.

È necessario, invece, proporre un'alternativa legata non a opinioni ma alla verità. È necessario impegnarsi per il riconoscimento e l'affermazione dell'ordine naturale. È necessario considerare che ciò che si costruisce sulla sabbia presto o tardi andrà in rovina (Mt 7, 24-27 e Lc 6, 46-49). Le opinioni (la sabbia) non possono essere né fondamento delle scelte ordi-

namentali né condizioni di legittimazione delle azioni individuali. Le opinioni sono «via» alla verità, non sono la verità. Ci sono, infatti, opinioni buone e opinioni sbagliate. Esse, pertanto, richiedono di essere vagliate. Solamente così porteranno all'«idea», che la Proposta di legge Zan scambia erroneamente con l'opinione. Se la tesi implicitamente (ma non tanto) sostenuta nella citata Proposta fosse da accogliere si dovrebbe concludere che la salute, come la malattia, sarebbe soltanto un'opinione: dipenderebbe da un punto di vista e da un convincimento. Non sarebbe legittimo, pertanto, - per fare solo un esempio - insegnare nelle Facoltà di Medicina la fisiologia e la patologia. Esse, infatti, non sarebbero scienza ma solo opinione.

Se si considerano queste questioni il «non ritorno», ovvero un'inversione di tendenza, una contraria scelta legislativa, un diverso modo di considerare il diritto, diventa impossibile. Per l'abbandono di questa strada, infatti, è indispensabile abbandonare preliminarmente le opzioni teoriche sbagliate. È necessario, in altre parole, uscire dalla *Weltanschauung* liberale e dalle sue derivate dottrine. È necessario, inoltre, interrompere la coltivazione di illusioni che portano a ritenere, per esempio, che la Costituzione italiana sia «cattolica» e, comunque la «migliore del mondo». Persistendo nella coltivazione di illusioni come queste, si finisce per portare acqua al molino di altre posizioni e di altri padroni.

La «religione civile» presupposta ed imposta

La Proposta di legge Zan, attualmente in discussione al Senato della Repubblica italiana, istituisce - com'è noto - una «giornata nazionale» contro la discriminazione. Ovviamente contro la discriminazione come intesa dalla

medesima Proposta di legge, sulla quale ci siamo soffermati in un precedente paragrafo, parlando di «Equivoci, incomprensioni ed errori». La giornata nazionale serve a «indottrinare»; è (o, meglio, sarà) un'occasione di propaganda a favore di una teoria che postula «diritti» disumani e che promuove non l'uomo ma la sua bestialità.

Il laicismo ha fatto costantemente uso della «religione civile» come via di affrancamento dalla religione (vera). Ha sempre preteso di sostituirla. La «religione civile» è stata (ed è) uno strumento politico-pedagogico. Essa ha accompagnato il processo di secolarizzazione nel secolo dell'Illuminismo e in quelli successivi. Rousseau la teorizzò in maniera esemplare (i dogmi della «religione civile» - disse - sono raccolti nell'ordinamento giuridico statale positivo). Mazzini, da parte sua, contribuì successivamente in maniera decisa a farla approdare al razionalismo e al positivismo. Diversi regimi dell'epoca contemporanea la utilizzarono quale fattore di «coesione» e di consenso. Mussolini, per esempio, tentò di creare - non riuscendovi pienamente - una «religione secolarizzata» (che è, apparentemente, una *contradictio in adiecto*): si pensi ai tentativi di trasformare la Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma in tempio della patria (utilizzando a tal fine diverse celebrazioni ma, soprattutto, le funzioni religiose in omaggio - non diciamo intenzionalmente in suffragio - del Milite ignoto), alla erezione dei sacrari di guerra e dei monumenti ai caduti, alla creazione dei parchi della rimembranza. Anche la Repubblica italiana - a imitazione di quanto già avvenuto negli Stati Uniti d'America - ha eretto a religione la democrazia (moderna) e il relativismo. Il passaggio dalla religione alla «religione civile» è chiaramente «leggibile» nella cancellazione della religione «ufficiale» dello

(segue a pag.12)

(segue da pag. 11)

Stato (che è già una *diminutio* rispetto alla sua subordinazione alla religione rivelata), sostituendola con la religione *di* Stato. Del resto anche il regime liberale, erigendo per esempio l'altare della patria, aveva operato nella medesima direzione prima dell'avvento del fascismo.

Ora la Proposta di legge Zan «recupera» *ratio* e funzione della «religione civile», soprattutto nella sua formulazione repubblicana. La Proposta, infatti, istituisce una «giornata nazionale di contrasto», che propriamente è, invece, una giornata a favore dell'opzione del relativismo morale, della «libertà negativa», dei «nuovi diritti». La «giornata nazionale di contrasto» è, quindi, la celebrazione (imposta) del libertinaggio, proposto come «ideale» soprattutto alle nuove generazioni e, persino, ai fanciulli che non godono ancora di capacità di giudizio critico.

Il problema delle risorse ovvero del prelievo fiscale per simili iniziative

La Proposta di legge Zan stanziava quattro milioni di euro all'anno (in verità li stanziava con un anno di anticipo, poiché alla fine del 2020 essa non è stata ancora approvata) per iniziative di contrasto (che per l'anno 2020 non si sono tenute e non si possono tenere). In realtà queste iniziative sono attività di propaganda, di diffusione e di indottrinamento. I quattro milioni di euro sono ricavati fiscalmente, propriamente parlando con le imposte. Quindi tutti i contribuenti vi concorrono, perché sono tenuti a concorrervi. È moralmente lecito questo prelievo? La domanda è rivolta innanzitutto alla Conferenza Episcopale Italiana che non risulta si sia pronunciata a questo proposito. È una questione, però, che riguarda tutti. È una questione di

coscienza finora ignorata. È bene, anzi doveroso, pensarci per proporre una soluzione moralmente corretta.

Due brevi osservazioni finali

La Proposta di legge Zan parla di sesso senza definirlo. «Respinge», di fatto, la definizione di sesso realistica comunemente accettata: sesso e orientamento sessuale secondo la Proposta sarebbero la medesima cosa così come genere e identità di genere. Il suo linguaggio rivela un accoglimento del significato di sesso e di genere esclusivamente «culturale». È ignorato ogni riferimento «biologico». Ciò evidenzia che la Proposta di legge *de quo* parte da presupposti «convenzionali», i quali consentono di costruire qualsiasi teoria. Essi, però, sono campati in aria, perché ignorano la realtà. Può il legislatore approvare norme che ignorano la realtà? In altre parole, può la legge prescindere dalla realtà e prescrivere o vietare sulla base di «assunzioni» arbitrarie?

Seconda osservazione. L'assunzione arbitraria non consente di considerare «cultura» ciò al quale essa porta. «Cultura», infatti, deriva da coltivare. Non si può coltivare ciò che è immaginario. Ciò che si coltiva, poi, può crescere soltanto secondo il proprio intrinseco fine, non secondo finalità capricciose. Ciò vale non solamente, per esempio, per le coltivazioni agricole, ma anche, ancora per esempio, per l'amicizia. L'amicizia, infatti, può essere «coltivata» solamente se si tende veramente ad essa, non ad «altro». La stessa cosa dovrebbe valere per il sesso.

L'approvazione della Proposta di legge Zan da parte della Camera dei Deputati è segno della crisi profonda dei Parlamenti che già in passato hanno rivendicato poteri assoluti. Vittorio Emanuele

Orlando, grande giurista, liberale e massone, richiamò i suoi colleghi dell'Assemblea costituente della Repubblica italiana a tenere i piedi per terra. Egli, infatti, in una seduta di questa Assemblea del marzo 1947, di fronte al delirio di onnipotenza manifestato e rivendicato da diversi deputati, ricordò loro che godevano di molti poteri, meno uno: quello di trasformare il bene in male e il male in bene.

Confidiamo che il Senato della Repubblica italiana ricordi questo ammonimento in occasione della (prossima) discussione della Proposta di legge Zan.

LA NOTTE SANTA

È nato! Alleluia! Alleluia!
È nato il Sovrano Bambino.
La notte, che già fu sì buia,
risplende d'un astro divino.

Orsù, cornamuse, più gaie
suonate! Squillate, campane!
Venite, pastori e massaie,
o genti vicine e lontane!

Non sete, non molli tappeti,
ma un poco di paglia per letto,
ben come nei libri hanno detto
da quattromill'anni i Profeti.

Per quattromill'anni si attese
quest'ora su tutte le ore.
È nato! È nato il Signore!
È nato nel nostro paese!

La notte, che già fu sì buia,
risplende d'un astro divino.
È nato il Sovrano Bambino:
È nato! Alleluia! Alleluia!

Guido Gozzano

*Con questi versi di Guido Gozzano
auguriamo un santo Natale
a tutti i nostri Lettori,
soprattutto a chi soffre e, in
particolare, a coloro che sono
alla ricerca di luce e speranza.*

Instaurare

AI LETTORI

Nessuno si meravigli. Nessuno si scandalizzi. Non siamo diventati «nemici del Papa». Nel Vicario di Cristo in terra vediamo Cristo stesso. Il nostro rispetto e la nostra obbedienza sono assoluti. Ciò, però, ci impedisce di diventare suoi acritici adulatori e ciechi esecutori: l'obbedienza non è mera e passiva esecuzione. Essa, infatti, richiede un'adesione razionale al suo magistero. Dio ha dato a ogni essere umano la ragione che è una delle condizioni della libertà e, simultaneamente, dell'obbedienza. L'insegnamento, per essere tale, richiede rispetto della verità (sia rivelata sia conosciuta) e dell'ordine naturale delle «cose». Se esso pretendesse di «creare» la verità e di costituire l'ordine non sarebbe «insegnamento» ma pretesa folle. Chi affermasse, per esempio, che non esiste la differenza naturale dei sessi e insegnasse che essa sarebbe prodotto della sola «cultura», farebbe un'affermazione evidentemente contraria all'ordine della creazione e al senso comune. Già in passato taluni hanno creduto di poter «superare» la legge di gravità con i sogni collettivi. Si disse, infatti, che se siamo in molti a sognare possiamo creare la realtà che vogliamo. A un Arcivescovo (recentemente defunto) che sosteneva in maniera convinta questa tesi fu consigliato di «provare» l'inesistenza della legge di gravità buttandosi da un'alta finestra del suo palazzo. Cosa che saggiamente non fece. Non facendolo esercitò la ragione ma nello stesso tempo provò che il sogno, anche il sogno di molti, non ha il potere di trasformare le leggi della natura.

Il Papa, dunque, non ha il potere di insegnare qualsiasi «cosa». Vale a dire egli può e deve insegnare solamente la verità. Se dicesse – come, per esempio, ha fatto recentemente Bergoglio – che il matrimonio può essere tale (anche se denominato altrimenti) anche fra persone dello stesso sesso (dopo

aver affermato precedentemente il contrario), farebbe un'affermazione «irricevibile», palesemente assurda, assolutamente falsa. Se negasse l'esistenza del bene in sé, facendolo dipendere dalla sola «coscienza» di ognuno (come hanno fatto nei secoli passati alcuni «pensatori» imbevuti di luteranesimo, per esempio Rousseau) non parlerebbe da Papa ma da uomo sprovvisto.

Con questi esempi intendiamo dire che si deve giurare *in verbo magistrum* ma che il maestro deve essere maestro, non un improvvisato demagogico.

Il problema è molto delicato. Non si è cattolici, per lo meno non si è cattolici «adulti», come oggi si dice, se si accoglie e vive secondo un «fideismo» superficiale, negatore delle esigenze naturali dell'uomo. Anche la Madonna chiese all'arcangelo Gabriele «quomodo fiat istud, quoniam virum non cognosco?» (Lc 1, 34), cioè chiese spiegazioni. Non si abbandonò a un fideismo che, in ultima analisi, snatura la Fede.

Non solo. Il problema, allargando l'orizzonte, investe la possibilità dell'errore del Papa. Non quando parla *ex cathedra* in materia di fede e di morale o quando, confortato dal magistero dei suoi predecessori, dei Concilii e della Tradizione, approfondisce le verità contenute nel *Depositum Fidei* che è chiamato a custodire. Il Papa, però, può parlare - e spesso lungo la storia della Chiesa ciò è accaduto - anche a titolo personale (esprime, in questo caso, solamente opinioni), oppure può parlare di «cose» che non toccano la Fede (per esempio, di letteratura, di matematica, di arte, etc.), oppure ancora può «inciampare», parlando di questioni che riguardano la Chiesa e la Fede. Ricordiamo a titolo d'esempio, a questo proposito, la cosiddetta «controversia di Antiochia» tra Pietro e Paolo (50 circa), l'oscillante «politica» di papa Vigilio (500 c.- 555), «appoggiato» dal potere temporale della sua epoca, il quale (papa Vigilio) è all'origine dello «scisma dei Tre Capitoli» (che investì anche la Chiesa di Aquileia);

le incertezze di papa Onorio I (585-638), sospettato di eresia, anzi condannato per eresia dal Concilio di Costantinopoli e da papa Leone II; l'erroneo insegnamento di Giovanni XXII (1244-1334), il quale impugnò la verità di Fede secondo la quale coloro che muoiono in grazia di Dio e che sono purificati vivono sempre in Cristo; sono per sempre simili a Dio, perché lo vedono «così come Egli è». Il Papa, inoltre, può cedere alle tentazioni sul piano morale. È nota la prassi morale di papa Alessandro VI (papa Borgia), vissuto dal 1431 al 1503, il quale però innanzi agli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina pianse amaramente pensando al non lontano giudizio individuale che lo attendeva. Papa Clemente V (1264-1314), carrierista, favorì le attese di Filippo il Bello per avere da lui appoggio per la sua elezione a successore di Pietro. Diversi altri Papi hanno cercato il consenso del «mondo» per la realizzazione delle loro ambizioni. Quindi la storia dei Papi dimostra che spesso essi percorrono vie sbagliate, sulle quali non vanno seguiti.

Intendiamoci: c'è anche una schiera di Papi santi accanto, per esempio, ai Papi massoni. Questi vanno ascoltati, imitati e pregati per il bene nostro e della Chiesa che hanno servito con abnegazione, talvolta con eroismo.

Non ci si deve meravigliare, dunque, delle legittime critiche. Queste sono, talvolta, moralmente doverose. In fondo, a ben osservare, la debolezza e l'infedeltà di taluni successori di Pietro è prova della fondazione divina della Chiesa. Essa non si regge sulle forze umane. Persino Pietro negò tre volte di conoscere Gesù anche se, poi, pianse amaramente e successivamente accettò la crocifissione come Cristo (ma con la testa all'ingiù perché non fosse identica a quella del Salvatore. Grande esempio di umiltà!), testimoniando il suo amore a Cristo e la sua fedeltà al suo insegnamento.

UNA PRIMA NOTA CHIARIFICATRICE

La scorsa estate è pervenuta alla Direzione di *Instaurare* una richiesta di chiarimento. Si è notato che nel sito del nostro periodico si afferma che *Instaurare* «non ha mai “oscillato” sull’interpretazione del Concilio Vaticano II, giudicandolo in continuità con la Tradizione».

Ovviamente siamo grati a coloro che leggono con attenzione critica quanto scriviamo e, altrettanto ovviamente, riteniamo nostro dovere morale rispondere a quesiti ed osservazioni critiche. Le nostre risposte non pretendono di essere l’ultima parola. Nemmeno quella che ci accingiamo a dare ha questa pretesa. Intendiamo piuttosto dire che, ove dimostrate le difficoltà e resi evidenti gli errori, siamo pronti a cambiare opinione. Sempre sulla base di argomentazioni valide.

Premettiamo che il chiarimento sintetico che ora offriamo non può essere esaustivo. La questione postaci, infatti, richiederebbe un *Trattato* per essere chiarita a fondo. Ci limiteremo, pertanto, a dare solamente qualche indicazione per favorire una lettura corretta dell’affermazione riportata nel sito di *Instaurare*.

Andiamo per gradi. Possiamo sintetizzare le questioni in quattro punti.

a) Il Vaticano II è certamente un Concilio «pastorale». Non è stato intenzionalmente dogmatico. Esso, però, ha approvato anche Costituzioni definite «dogmatiche» (la «*Lumen Gentium*» e la «*Dei Verbum*»). Accanto a queste ha approvato una Costituzione non definita (la «*Sacrosantum Concilium*») e una Costituzione qualificata come «pastorale» (la «*Gaudium et Spes*»). Dunque, non sembra sostenibile la tesi secondo la quale il Concilio Vaticano II sarebbe *esclusivamente* pastorale. Ci sono, poi, i Decreti e le Dichiarazioni. Sia i Decreti sia le Dichiarazioni assumono necessariamente un rilievo dottrinale. Senza considerare che la pastorale è impossibile senza la dottrina, anzi non può prescindere da essa: è la teoria, infatti, che «regge» la prassi, non è la prassi a reggere la teoria.

b) Ciò pone un problema delicato: se il Vaticano II è stato un Concilio necessariamente (anche se in parte solo implicitamente) dottrinale,

come interpretare eventuali sue «rotture» con la precedente definita dottrina della Chiesa? La verità, soprattutto la verità rivelata, è soggetta ad approfondimenti, non a cambiamenti. La Chiesa – se fosse vera la tesi dei novatori rivoluzionari postconciliari – sarebbe depositaria di una «verità fluida»; di una verità storicistica che, proprio perché storicistica, non sarebbe verità. Ne conseguirebbe che la Chiesa non sarebbe maestra. Essa si sarebbe fatta, all’opposto, discepola del «mondo» e delle transeunti mode di pensiero e di vita. Questo problema viene posto anche da coloro che, protestando di voler rimanere fedeli alla dottrina «preconciliare», rifiutano il Vaticano II: la Chiesa, per questi, non sarebbe viva ma morta. Il suo certificato di morte sarebbe il *corpus* dei documenti del Vaticano II. C’è una terza posizione. C’è, infatti, chi rivendica una continuità dottrinale ma non «organica». Costoro sostengono che il Vaticano II non è un Concilio di radicale «rottura» ma solo di «rettificazione»: esso avrebbe abbandonato (almeno parzialmente) taluni dogmi e la disciplina - ritenuti «incrostazioni» storiche - per un «ritorno alle origini». Ci sarebbe stato, pertanto, un periodo storico durante il quale la Chiesa non avrebbe interpretato la Rivelazione in maniera rigorosamente ortodossa. Ciò avrebbe reso necessaria una riforma, la quale l’ha riportata alle origini. Questa tesi ammette che c’è stata una rivoluzione ma che essa sarebbe servita a rimettere in carreggiata la Chiesa.

c) Come affrontare la questione e risolvere il problema? Torneremo su ciò fra poco. Osserviamo prima che la stragrande maggioranza dei Padri conciliari aveva avuto una formazione «moderna» (il che significa sostanzialmente «liberale»). Ciò era dovuto a varie ragioni. La questione meriterebbe approfondimenti per capire il perché dell’adesione (almeno implicita) a dottrine filosofiche, a insegnamenti morali e ad opzioni politiche inadeguate a penetrare la realtà delle «cose», forse, in qualche caso, censurabili. La cosa, già grave, è stata ulteriormente aggravata dal fatto che essi scelsero come «periti» studiosi che condividevano la *Weltan-*

schauung modernistica (non sconfitta dal magistero e dall’impegno di Pio X). Molti Padri, dunque, non erano obiettivamente all’altezza della situazione (l’osservazione è un argomento apologetico per la Chiesa). Inoltre erano cresciuti con l’abitudine di cercare il consenso del mondo. Che cosa ci si poteva aspettare da un’assise composta prevalentemente da «modernisti», anche se spesso inconsapevolmente tali? Intendiamoci: «modernisti» erano anche diversi Padri che, per esempio, chiedevano la condanna del comunismo (ma non la condanna di ideologie altrettanto nemiche della verità e del bene). Il tentativo di riaffermare il moderatismo moderato per via conciliare ci fu. Non riuscì, però, pienamente. Anzi, è sostanzialmente naufragato. Lo provano la Costituzione «*Gaudium et Spes*» e la Dichiarazione «*Dignitatis Humanae*». Faremo due soli esempi. La «*Gaudium et Spes*» insiste nel dire che il solo ordine da considerare benefico è quello fondato sulla verità, quello che si realizza nella giustizia, quello che è vitalizzato dall’amore (n.26). Ciò che rende indifferenti verso la verità e il bene porta alla rovina (n. 28). La legittima autonomia dell’uomo, poi, non è affermazione della sua sovranità su se stesso e sulle «cose». L’autonomia liberale, quella predicata per esempio da Kant, non è perciò riconoscimento della dignità dell’uomo ma via per la sua perdita (n. 41).

La Dichiarazione «*Dignitatis Humanae*» è la dimostrazione del tormento dei Padri conciliari. Per arrivare alla sua approvazione ci sono voluti tredici schemi. Alla fine essa è stata approvata sulla base di un *Proemio* che afferma che rimane «intatta la dottrina tradizionale cattolica sul dovere morale dei singoli e delle società verso la vera religione e l’unica Chiesa di Cristo» (n. 1). Inoltre, contro la dottrina politica liberale e contro le teorie del personalismo contemporaneo, la medesima Dichiarazione (considerata da molti il documento del Concilio più aperto al mondo moderno) afferma che il diritto alla libertà religiosa si fonda non su una disposizione soggettiva della persona (quindi, non sulle sue arbi-

trarie opzioni) ma sulla natura della persona e che l'esercizio di tale diritto deve rispettare l'ordine pubblico informato a giustizia (n. 2). Come si vede il Vaticano II non è stato alla fine «rivoluzionario».

d) Tutto risolto, dunque? Niente affatto. L'ermeneutica del Concilio ha spesso falsificato il Concilio. Il fatto è che la verità per essere compresa deve essere interpretata. Talvolta l'interpretazione porta a letture non obbiettive. Il problema «Concilio Vaticano II», pertanto, esiste. È possibile risolverlo se i suoi documenti vengono letti oggettivamente ed organicamente e se vengono interpretati non con le lenti delle ideologie ma alla luce della Tradizione, del precedente magistero petrino e delle definizioni di tutti i Concili. Sulla questione, comunque, sarà opportuno ritornare.

Instaurare

RINGRAZIAMENTO

Siamo grati a quanti in modi diversi incoraggiano *Instaurare*. Ringraziamo coloro che dopo l'uscita dell'ultimo numero si sono fatti sostenitori di un impegno che dura da quasi cinquant'anni. La generosità manifestata rivela condivisione dell'attività.

Pubblichiamo qui di seguito le iniziali del nome e del cognome (con l'indicazione della vecchia Provincia di residenza e dell'importo inviato) degli Amici che ci hanno inviato il loro sostegno:

Cav. L. B. (Udine) euro 50,00; sig. T. Z. (Pordenone) euro 50,00; cap. C. Z. (Pordenone) euro 150,00; don S. T. (Pordenone) euro 50,00; sig. C. F. (Pavia) euro 20,00; sig. F. D. (Padova) euro 20,00; dott. G. S. (Vicenza) euro 30,00; sig. S. Del F. (Udine) euro 50,00; dott. A. B. (Trieste) euro 20,00; dott. C. G. (Udine) euro 50,00; prof. G. B. (Pordenone) euro 150,00; dott. U. Di N. (Teramo) euro 100,00.

Totale presente elenco: euro 740,00.

Corso propedeutico all'istituenda SCUOLA SUPERIORE DI ETICA POLITICA*

È in cantiere l'organizzazione di un **Corso propedeutico all'istituenda Scuola Superiore di Etica politica**.

Il Corso ha il patrocinio del periodico **INSTAURARE** e si svolgerà a Udine presso l'Hotel Ambassador Palace di via Carducci 46 secondo il calendario di seguito indicato:

sabato 30 gennaio 2021 ore 15-17

sabato 20 febbraio 2021 ore 15-17

sabato 20 marzo 2021 ore 15-17

sabato 24 aprile 2021 ore 15-17

sabato 22 maggio 2021 ore 15-17

Il Corso è a numero chiuso. Saranno ammessi non oltre 30 (Trenta) partecipanti. Il Corso sarà attivato se si iscriveranno almeno 20 (Venti) partecipanti. Le domande saranno prese in considerazione con il criterio dell'ordine cronologico di arrivo e sulla base dell'età, del titolo di studio e, soprattutto, sulla base delle motivazioni del richiedente.

Per essere ammessi è necessario farne richiesta per iscritto entro il 31 dicembre 2020. La domanda va indirizzata al seguente indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org

Con la domanda va inviato un breve *curriculum vitae* e va specificata la motivazione.

Nella domanda deve essere indicato l'indirizzo di posta elettronica al quale essere contattati.

L'iscrizione comporta l'impegno a partecipare ai periodi di lezione nella misura non inferiore al 70%.

Il Corso sarà svolto solamente «in presenza».

Testo di riferimento del Corso: D. CASTELLANO, *Introduzione alla Filosofia della Politica. Breve manuale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2020.

Docente del Corso sarà il prof. Danilo Castellano, già ordinario di Filosofia della Politica.

Il Corso sarà attivato solamente se la normativa anti-coronavirus lo consentirà. Di ciò saranno informati gli ammessi al Corso.

* La Scuola non sarà né di partito (Scuole di partito ce ne sono tante) né ideologica.

APPUNTAMENTO TELEVISIVO

La sera del giorno 20 agosto 2020 (il giorno, cioè, in cui si sarebbe dovuto svolgere il 48° convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*») TELEPORDENONE ha mandato in onda un'ampia intervista del prof. Giordano Brunettin al nostro Direttore.

La trasmissione, intitolata «Costituzione e Costituente», è andata in onda alle ore 21,20 ed ha avuto la durata di 36 minuti.

La stessa trasmissione ha avuto una replica integrale alla stessa ora del giorno 8 settembre 2020. La trasmissione è stata seguita con interesse.

LETTERE ALLA DIREZIONE

La «contestazione» della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia?

Caro Direttore, sono sorpreso e preoccupato della diffusione della mancanza di rispetto all'Eucaristia. Sembra che si vada affermando una fede contraria alla presenza reale di Gesù nell'ostia consacrata. Ho vissuto in prima persona, a questo proposito, un episodio significativo. In un santuario mariano dell'Arcidiocesi di Udine durante la santa Messa domenicale mi sono accostato per ricevere la santa comunione. Il giovane religioso che la distribuiva (forse per essere ligio alle norme anti Covid-19) si è rifiutato di distribuirmela in bocca. Me ne sono andato senza fare la comunione. Subito dopo si è accostata una signora la quale ha porto la mano sinistra coperta da una salvietta. Il giovane religioso non ha avuto dubbi: ha porto l'ostia consacrata sulla salvietta. Forse ha rispettato, così, la normativa anti Covid-19. Non si è posto il problema di quale fine avrebbero fatto i frammenti di ostia consacrata rimasti sulla salvietta, la quale può essere stata successivamente utilizzata per qualsiasi uso.

Qualche giorno dopo un amico bolognese mi ha telefonato: era arrabbiato perché un anziano Vescovo in una chiesa di Bologna l'aveva pubblicamente e ad alta voce ripreso perché nel ricevere la comunione egli si era inginocchiato. Gli urlò dicendo che la comunione si riceve in piedi. Forse è vietato un atto di adorazione a Gesù?

Circa una settimana dopo una signora venne ripresa in una chiesa di Lignano Sabbiadoro (Udine) – ove era in vacanza – per essersi solamente inchinata dinnanzi all'ostia consacrata pri-

ma di riceverla. Analoga «cosa» è successa, poi, a Padova alla stessa signora.

È veramente strano questo impegno di sacerdoti e religiosi. Sembra, quasi, che essi ottemperino a direttive ricevute. Perché danno fastidio questi atti di adorazione? Forse, sono le conseguenze della «teologia del '68», quando si insegnava esplicitamente ai seminaristi che nell'ostia non era presente Gesù, essendo essa solo un simbolo comunitario.

Daniele Dal Fabbro

IN MEMORIAM

Il giorno 24 marzo 2020 Iddio ha chiamato a sé il rag. Emil Stocker (Merano/Bolzano). Lo sconfisse il coronavirus.

Partecipò ai convegni annuali degli «Amici di *Instaurare*» di Madonna di Strada. Si impegnò nella difesa della vita e della dignità umana. Lottò in difesa della fede.

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

Il 5 settembre 2020 Iddio ha chiamato a sé il geom. Ermete Fantini (Palazzolo dello Stella/Udine). Partecipò alle iniziative di *Instaurare* sin dai primi anni. In particolare fu costante frequentatore dei convegni annuali di Madonna di Strada. Sostenne con convinzione ed entusiasmo il nostro periodico.

Lo affidiamo alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

LIBRI RICEVUTI

F. M. DI GIOVINE, *Gli Zuavi pontifici e i loro nemici*. Prefazione di S.A.R. Don Sisto Enrico di Borbone, Chieti, Edizioni Solfaneli, 2020.

J. A. WIDOW ANTONCICH, *El cárcer de la economía: la usura*, Madrid, Marcial Pons, 2020.

R. GAMBRA, *Tradicionalismo y Carlismo*, Madrid, Consejo de Estudios Hispánicos Felipe II, 2020.

M. AYUSO, *Tradición política e hispanidad*, Madrid, Consejo de Estudios Hispánicos Felipe II, 2020.

AA.VV., *Le "due Rome". Questioni ed avvenimenti a centocinquanta anni dalla "breccia di porta Pia"*, a cura di G. Turco, Modena, Edizioni Terra e Identità, 2020.

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta, (+) Cornelio Fabro

Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas, (+) Francesco Saverio Pericoli Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri
Direzione, redazione, amministrazione presso Editore

Recapito postale:
Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto